

*Carissimi fratelli,*

la sera dell'8 marzo scorso, mentre i confratelli terminavano la celebrazione quaresimale della Via Crucis, tornava alla Casa del Padre, dopo la sua lunga Via Crucis, il nostro confratello

## TERESIO CHIESA

salesiano laico

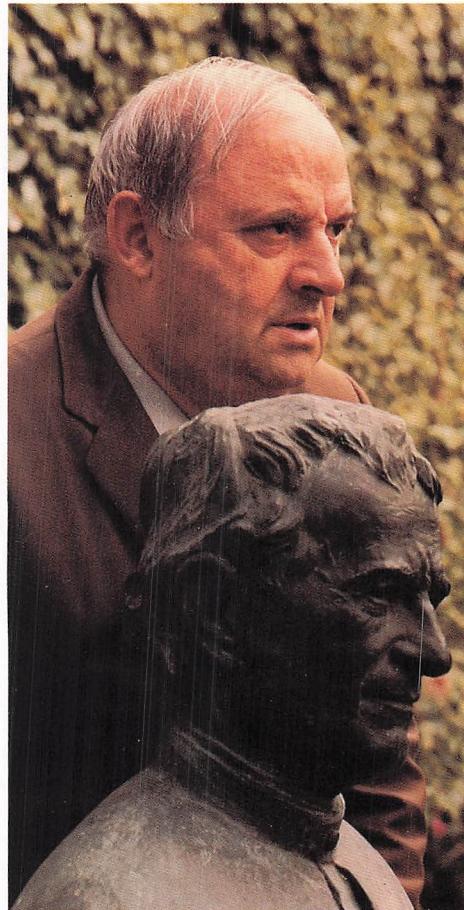
È stato l'estremo sacrificio di una vita tutta offerta all'amore e al servizio di Don Bosco e, insieme, il compimento supremo della sua vita consacrata, la partecipazione in pienezza alla morte di Cristo per condividere la sua Passqua.

Il Sig. Teresio Chiesa nacque a S. Stefano Roero, in una amena frazione del Roero, una zona celebre per i suoi vini, il 24 novembre 1919 da una famiglia intensamente cristiana, provata dalla sofferenza fin dagli inizi. Il padre morì, ancora militare, nel 1919, nonostante la fine della guerra, l'anno stesso della nascita di Teresio: «Non ho conosciuto mio padre» ricordava con tristezza. Durante la guerra partigiana, una pattuglia di tedeschi rastrellando la zona del Roero, uccise il fratello Serafino a poche decine di metri da casa.

Ma la fede di quella famiglia era forte. Vi maturarono due vocazioni sacerdotali, D. Serafino missionario salesiano in Bolivia e D. Gino sacerdote secolare, e due vocazioni per le Figlie di Maria Ausiliatrice, tra cui la sorella stessa del Sig. Chiesa, Suor Luigina.

Teresio fece gli studi liceali nel Seminario di Alba, ma per difficoltà varie dovette abbandonare la strada del sacerdozio, di cui gli rimase sempre nell'animo una sofferta nostalgia.

Fece l'aspirantato al Colle Don Bosco, il noviziato e la prima professione a Villa Moglia



Dati per il necrologio.

Coad. Teresio Chiesa, nato a S. Stefano Roero il 24 novembre 1919, morto a Torino l'8 marzo 1991 a 71 anni di età, e 48 di professione.



il 12 settembre 1943. Tre anni dopo emetteva i voti perpetui al Colle Don Bosco nell'agosto del 1946.

Nell'ambiente grafico del Colle maturò la sua specializzazione di fotografo e foto-cromista. Ma la sua attività non si limitava al laboratorio. «Sono stato con lui — scrive D. Abbate Luigi — dal 1952 al 1959. Era il mio braccio forte nella conduzione dell'oratorio: da pochi ragazzi siamo arrivati a ben 178 iscritti tra ragazzi e uomini. Egli mi suggeriva nuove idee di apostolato. Le cene del sabato sera, momenti di fraternità e coesione, suscitavano le invidie di mamme, spose e fidanzate che venivano a controllare dalle finestre come si svolgevano le cose e, a tarda sera, entravano con stracci e scope per lavare tutto e lasciare tutto in ordine. Teresio aveva una speciale attenzione per i ragazzi, cui faceva il catechismo e li preparava alla Confessione e Comunione».

Quando venne costituito questo Centro Catechistico Salesiano, venne destinato precisamente con la funzione di fotografo per tutte le attività dell'Editrice. E vi rimase per 33 anni fino alla morte.

Della sua profonda spiritualità, sotto apparenze di ruvida semplicità contadina, è testimone una lettera del 1982, dopo un incidente di auto che poteva essergli mortale. «Con animo riconoscente e grato verso Dio, Padre buono, verso la potente Mamma del Cielo, Ausiliatrice nostra, scrivo queste righe. Ho l'animo che trabocca di grazie, ma vorrei che questo stato d'animo, di preghiera fiduciosa e di riconoscenza, perdurasse in me per tutta la vita, per tutti i giorni e la preghiera del salmo non morisse mai sulle mie labbra e nel cuore: “*Misericordias Domini in aeternum cantabo*”. Nella meditazione di questi giorni sento e vedo che la vita dell'uomo è guidata dalla bontà di Dio, che lascia il suo Angelo Custode a guidare, a sorreggere e a salvarci, anche se ci lascia prove e miserie che perdurano anni e magari tutta la vita a provare la nostra caducità e il nostro nulla. A volte, nelle prove e difficoltà si vorrebbe che tutto si appianasse, che si risolvessero situazioni che danno pena e tormento interiore, che umiliano e intralciano la povera e modesta capacità di dare di più, di fare di più per una retta causa. Sento che la mia vita è stata salvata dalla Madonna...».

Una passione gli infondeva sempre nuovo vigore: di antiche radici contadine, volle raccogliere tutta la documentazione possibile circa i cimeli salesiani che, specialmente nella zona del Colle e del Monferrato, ancora esistevano, perché nulla andasse perduto delle memorie storiche di Don Bosco e dei primi tempi della Congregazione. Una lettera di obbedienza del 24 agosto 1982 gli affidava precisamente questo incarico: «*Raccogliere la documentazione fotografica dell'ambiente, delle tradizioni, dei costumi del tempo di Don Bosco*».

Fu per lui una gioia grande. «Nella festa di Don Bosco — scriveva — ricevo tre righe autografe del Rettor Maggiore D. Viganò, che mi hanno profondamente commosso e incoraggiato. L'idea della raccolta delle foto e degli oggetti del Museo della Civiltà Contadina la ritengo di Don Bosco stesso. L'affetto dei miei antichi orato-



riani di Morialdo, di Capriglio, della Serra a cui avevo dedicato il mio primo apostolato all'Oratorio dei Becchi; le conoscenze di mio fratello, ucciso dai tedeschi, che era rimasto per otto anni garzone in quelle terre quale vero apostolo; e gli amici di paesi vicini, hanno reso possibile l'opera donandomi essi ogni cosa, senza bisogno di documenti e credenziali, fidandosi del fatto che ero salesiano, hanno offerto con affetto a Don Bosco».

Di quest'opera duplice, di documentazione fotografica e di raccolta dei reperti della cultura contadina del tempo di Don Bosco restano due opere: la raccolta fotografica commentata e storicamente inquadrata, intitolata «*Don Bosco e il suo ambiente*»: 558 diapositive edite dalla Elle Di Ci alla vigilia delle celebrazioni dell'88. E il Museo della Civiltà Contadina presso la casetta del Colle.

Numerosi furono i riconoscimenti del significato e del valore di tali opere. Parlando della documentazione fotografica, la rivista *Salesianum* scriveva: «Il risultato complessivo di questa “articolata pubblicazione”, lungi dall'essere frettolosamente catalogata nel genere minore della divulgazione, è notevole. Il suo tentativo, ben riuscito, di valorizzare e divulgare il patrimonio documentario riguardante Don Bosco, uno dei personaggi più rilevanti del sec. XIX, visto nella immediatezza delle immagini del contesto contemporaneo, realizza plasticamente uno dei canoni classici della stessa storiografia: “*La storia bisogna scriverla* — è detto infatti in un illuminato trattato del Guicciardini — *in modo che così avesse le cose innanzi chi nasce in una età lontana, come coloro che sono stati presenti, che è proprio il fine della storia*”. La nuova attenzione storiografica poi a qualsiasi tipo di documento, che i più moderni dettami della scuola degli Annales hanno giustamente valorizzato e richiesto — concludeva il recensore Cosimo Semeraro — rappresenta un itinerario metodologico affatto innovativo e più rispettoso del meccanismo genetico dei fatti storici» (*Salesianum*, gennaio-marzo 1988, pag. 218).

A questa fatica si accompagnò l'altra del Museo della Civiltà Contadina. «Pensi al Museo Storico della Civiltà Contadina dell'Ottocento — gli scriveva D. Luigi Bosoni, allora Superiore Regionale dell'Italia. — Sento importante questo contributo per aiutare a capire il tempo di Don Bosco e a far tornare indietro nel tempo che Don Bosco visse. Allora sarà più bello e significativo spaziare per il mondo in mezzo a tante culture diverse dove il carisma di Don Bosco si è inverato e capire il miracolo che è avvenuto».

Gli scriveva l'Ispettore, Don Angelo Viganò, quando ormai le sue condizioni di salute si facevano preoccupanti. «Tu, Teresio, hai letto con cura e passione la cultura contadina del Monferrato, la vita familiare, la tradizione contadina, le colline, le cascine, i sentieri, i prati, i boschi, le chiese, i campanili... per scoprirvi le radici della “memoria salesiana”. Hai capito che quella terra del Monferrato, quel Colle dei Becchi e poi quell'ambiente del Valdocco non erano soltanto “luoghi”; ma la “culla” di un grande movimento destinato a durare nel tempo; quella “cassetta” così povera era il “cuore” della famiglia salesiana; quelle culture agricole



in via di cambiamento, quei costumi che si modificavano, quelle porte invecchiata, quei mattoni sgretolati che si consumavano, quei cascinali e paesi che si trasformavano, erano immagini di una realtà che andava fissata nella memoria. Tu, Teresio, hai raccolto tanti oggetti nelle famiglie della zona, passando di casa in casa, parlando alle persone attente alle tradizioni, chiedendo e barattando quadretti, immagini, attrezzi, carri, botti, cesti, tavoli, sedie, cassapanche, lucerne, zoccoli... Il piccolo dramma delle tue giornate è stato per oltre dieci anni non solo il cercare questi oggetti, ma poi custodirli, restaurarli, catalogarli, inventariarli... Questi ricordi dovevano parlare di un passato di fatica, di lavoro e di povertà e dovevano evidenziare le virtù della gente di Don Bosco. Ecco il vero e prezioso patrimonio da raccogliere, da custodire, da tramandare: le virtù della sua gente.

*“Il futuro ha un cuore antico”* — concludeva l’Ispettore. Anche noi proiettati verso la modernità e la novità, quando ricercheremo il ricordo delle nostre radici, ricorreremo al tuo lavoro e contemplando queste memorie, ricorderemo anche te e i tuoi progetti, non tutti realizzati, dai quali traspariva un triplice messaggio:

- la segreta nostalgia della tua terra e del tuo ambiente;
- le profonde convinzioni di fede della tua gente;
- il genuino entusiasmo per Don Bosco e la vocazione salesiana che hai sempre conservato».

Le condizioni di salute del nostro confratello andarono aggravandosi in questi ultimi anni. Un grave carcinoma intestinale, asportato in un intervento chirurgico due anni fa, si ripresentò in forma violenta. Venne trasferito nella Casa Andrea Beltrami, vicino a Valsalice, dove presto comprese che non c’era più nulla da fare. Con sofferenza, ma con serenità accettò dalle mani di Dio la sua volontà.

Furono lunghi giorni di agonia, circondato dalle cure e dall’affetto dei suoi cari, in particolare della sorella Suor Luigina che volle assisterlo fino alla morte. Le attenzioni premurose delle Suore di Don Variara, che si occupano dell’assistenza ai malati, la parola confortatrice del Direttore, D. Cavagnino, ai quali va tutta la nostra riconoscenza, le visite frequenti dei confratelli contribuirono a sollevarlo nelle sue sofferenze.

La preghiera era semplice e spontanea sulle sue labbra. Chiedeva spesso la benedizione di Maria Ausiliatrice che riceveva con evidente devozione filiale.

E per il suo ricordino funebre e la lettera mortuaria scelse egli stesso la foto: lo raffigurava sullo sfondo di Don Bosco, quasi a confermare che tutta la sua vita era stata donata filialmente a Don Bosco e alla sua vocazione salesiana.

Pregate anche per questa comunità, affinché il suo lavoro per la catechesi possa proseguire secondo le nuove esigenze dei tempi, nonostante la crescente penuria di personale salesiano.

Il Direttore  
**Don Carlo Fiore**

Leumann, 15 marzo 1991

TO - VALDOCAO  
M. AUSILIATRICE